

WEEK-END IN PARADISO

«Cavolo! Mai una fine-settimana diversa: o in campagna dallo zio Antonio a giocare a carte o a ballare con quattro racchie o al cinema», borbottai mentre cercavo le carte da giuoco nello stipetto.

«Ma cosa vorresti fare?» chiese Franco, il mio migliore amico, scartando una caramella che aveva preso da un vaso sul tavolo.

«Non lo so nemmeno io.»

«Perchè non ci fidanziamo?»

«Per privarci anche del sabato e della domenica? Le donne sono più appiccicose della noia... Se solo fossimo ricchi!»

«Che faremmo?» chiese candidamente Franco, intento a scegliere un'altra caramella.

«Viaggiare, girare,... occuparci di tante cose... Tu, che sei tagliato per l'elettronica, potresti comprarti un computer gigante, ed io che stravedo per i cavalli, aprirei un maneggio, mi dedicherei alle corse, acquisterei puro-sangue...»

«Sempre scontenti e annoiati», intervenne mia madre posando i ferri della lana sul grembo. «Avete ventanni e ne dimostrate ottanta nello spirito. Non c'è bisogno di ricchezze per far passare il tempo... A volte basta uno spunto, una buona lettura, stare assieme agli altri... Perchè non andate qualche

volta in parrocchia? Don Silvestro chiede sempre di voi... C'è un bigliardo, il cinema, tengono riunioni sui problemi dei giovani, parlano di musica, letteratura...»

«E di boy-scouts...»

«Arrangiatevi», fece mia madre, riprendendo i ferri, tornando a lavorare e borbottando lei stavolta.

«Allora, Sandro, domattina alle undici passerò a prenderti», disse Franco, andandosene e dando un'ultima occhiata alle coloratissime caramelle.

«Se non mi ammazzo prima», feci sorridendo.

Dopo essermi preparato la sacca per l'indomani, mi misi a letto, rammaricandomi di non avere quel tanto in più che mi tenesse compagnia. La mia famiglia era modesta, di natali e di condizione. Ero iscritto alla facoltà di economia e il tempo libero lo passavo con Franco o con qualche ragazza, ma mi annoiavo regolarmente. L'unico sogno era un tredici al totocalcio e soltanto allora credevo che Dio e Sant'Antonio fossero utili all'uomo.

Mi addormentai, ma poco dopo mi svegliai con un fortissimo male al petto. Cercai di alzarmi e non ci riuscii, mi sentii venir meno, sempre più, sempre più. «Dio, sto morendo...» pensai cadendo riverso.

□

Quando aprii gli occhi, me li riempì d'azzurro.

«Ma dove sono?» mi chiesi alzandomi da una massa bianca che mi parve una nuvola.

Era tutto cielo attorno e un silenzio che sapeva di armonia e dolcezza. Un canto lontano, forse un assolo d'angelo (anche se non ne avevo mai sentito cantare uno, lo immaginai così) spezzò quel silenzio e una figura apparve da uno squarcio di quell'azzurro e si fece avanti, accompagnata da un tintinnio:

«Buondì, fanciullo, sono San Pietro.»

Alla sua cintola penzolavano una trentina di chiavi in ferro che gli incurvavano l'anca sinistra.

«San Pietro? Ma...» feci, guardandomi attorno.

«Sì, sei in paradiso.»

«Ma sono morto?»

«Non so, ma, se sei qua, devi esserlo necessariamente... Tieni, riempi questo modulo», disse traendo un foglio da una cartella.

«Burocratici anche qua?» feci, riprendendomi dalla sorpresa meno spiacevole di quanto pensassi.

«Eh sì, a seconda di quello che sei stato, devo inserirti nell'adeguato girone.»

«Ma di cosa sono morto?»

«Non saprei, qui ognuno ha i suoi compiti e ci facciamo i fatti nostri... Hai finito?»

«Sì, tenga», dissi, restituendo il modulo.

«Bene, ti spetta la quarta fascia del girone A, quella degli annoiati, un buon posto.»

«E se per caso avessi scritto bugie in quel modulo?»

«Qui nessuno riesce a dirne.»

«Ah.»

«Vieni, andiamo... Ti farò fare un giro e parleremo. Sai, non è che poi viene molta gente qua... Tutti là sotto: sono intasati ormai... Vedi?» disse fermandosi davanti a un grande pozzo.

Mi affacciai e vidi gente avvolta dalle fiamme che chiedeva da bere. Sul bordo c'era un secchio d'acqua e glielo rovesciai, ma prima che arrivasse giù si dissolse.

«È inutile, non si può far niente per loro. Quello, vedi?, è il girone dei politici», disse indicando un posto con tavoli, bandiere, carte geografiche, etc.

«Ma quelli sono Garibaldi e Cavour», esclamai.

«Sì, stanno sempre seduti a quel tavolino a giocare a scacchi. E vedi quell'altro? E' Vittorio Emanuele, e passa il

tempo ad osservarli e a fare il tifo, a volte per uno, a volte per l'altro.»

«E cosa si giocano?»

«L'Italia.»

Camminammo un po', incontrando tanta gente che non conoscevo, poi gettai un grido: «Sant'Antonio, Sant'Antonio.»

L'avevo riconosciuto dal saio e dalla tonsura.

«Buondio!» fece salutandomi, alzando una mano. «Tu non sei Sandro?»

«Mi conosci?»

«Certo, non hai fatto altro che chiedermi di farti vincere al totocalcio... Mi disturbavi negli orari più strani.»

«Però, non mi hai esaudito neppure con un dodici.»

«Perchè, cosa facevi per meritartelo? Eppoi ti sarebbe stato inutile, come vedi», disse con cinismo, secondo me, indegno di un santo.

«Hai ragione... Scusami», risposi mortificato.

«Buona passeggiata!» concluse, oltrepassandomi.

Poi scorsi una donna dalle vesti e dal corpo bruciacchiate, un crocifisso nelle mani e gli occhi al cielo... Beh, nel cielo c'eravamo già ma evidentemente c'era ancora qualcosa di più alto.

«Chi è quella?»

«Come, non riconosci Giovanna d'Arco?»

«Ma potevano cambiarle le vesti!»

«Assolutamente, ognuno ha qua il suo segno di distinzione, come una medaglia al valore da ostentare.»

«E non è peccato d'orgoglio?»

«Oh no, qua è diverso.»

Poco dopo mi accorsi che era facile peccare anche in paradiso. Non potei, infatti, trattenermi dal ridere vedendo una donna che camminava a tentoni, tenendo in un vassoietto i suoi due occhi.

«Ma è assurdo», dissi sempre ridendo. «Se qui tutto è pos-

sibile, potevano provvedere a un trapianto... Povera Santa Lucia!»

«Sii serio, Sandro; se no, sarò costretto a farti scendere di fascia... Sei blasfemo.»

«Mi scusi, ma è tutto strano qua. Immaginavo un paradiso diverso, più contemplativo...»

«Voi terrestri avete un'idea sbagliata di questo nostro mondo. Sì, forse ricalchiamo i sistemi usati da voi, ma usiamo, contrariamente a voi, bontà, delicatezza, schiettezza... Per questo stiamo bene qua... Ma guarda quella con la solita palla a disturbare sempre tutti... Oh Dio, l'ha lasciata cadere apposta sul libro che sta leggendo Santa Caterina.»

«Ma chi è?»

«Santa Maria Goretti. Non cresce mai quella benedetta piccola santa... Eccola che viene.»

«Vuoi giocare con me?» mi chiese, mentre notavo una marea di cicatrici sul suo corpo, che mi fece rabbrivire.

«Sai che non devi disturbare Santa Caterina», intervenne paternamente S. Pietro.

«Ma quella non parla mai, non gioca mai con me, sta sempre china sui libri... E' peggio di una intellettuale di sinistra», disse, mentre andava via palleggiando.

«Sei stanco di camminare?»

«No... Dio mio, chi è quella bellezza?» feci, guardando ammirato una donna dai capelli lunghi e biondi, gli occhi dolci, un sorriso tenue che mi ricordò le madonne trecentesche.

«È la Madonna. Bella, vero? Viene eletta ogni anno Miss Paradiso; non c'è nessuna santa, nuova o antica, che riesca a superarla.»

«Posso rivolgerle la parola?»

«Certo.»

«E come la saluto?»

«Non essendoci nè notte, nè giorno, qui ci si saluta, anche in segno riverenziale, con *Buondio*.»

«Buondio, Madonna, mi scusi», dico intimidito, avvicinandomi e provando una intensa emozione, accentuata anche dal senso di armonia e beatitudine che emanava.

«Dimmi, figliuolo.»

«Io sono nuovo di qui e non l'avevo mai vista se non in immaginette e statue di parrocchia... Lei è bellissima, le migliori dive terrestri non reggerebbero il confronto.»

«Sei gentile... e forse un po' adulatore», disse portandosi indietro gli splendidi capelli.

«Oh, no, mi creda, non potrei mai... con lei.»

«Ti ringrazio.»

«Come sta San Giuseppe?» chiesi in tono salottiero, non sapendo cosa dire.

«Oh quello... sta sempre in giardino a coltivare gigli... Ne ha fatto una mania.»

«E Gesù?»

«Tiene sempre riunioni, tanto per mettere in croce tutti. Sai che è il capo della UILP?»

«UILP? Cos'è?»

«Unione internazionale lavoratori in paradiso. E' diventato sindacalista... Che vuoi? Ha sempre in cuore il benessere del prossimo; protesta contro le fasce divisorie, che considera razzismo; non ammette trattamenti diversi tra i santi del 6° livello e quelli del 1°; le ore di preghiera devono essere quaranta settimanali per qualsiasi categoria. Mi ha sempre dato pensieri, sin da piccolo. La lezione della croce non gli è servita... E se non è in grado suo padre di metterlo a posto, figurarsi io...»

«Perchè non lo fate sposare? Con tante belle sante qua attorno...» dico, ma bloccandomi ed arrossendo per la stronzata improvvisa.

«Eh sì, sono in tante a fargli la corte, ma, ripeto, lui ama tutti e tutte allo stesso modo; non c'è preferenza, anche se credo che la Maddalena abbia un posto privilegiato... A volte,

però, si deprime per qualcosa che non va ed è preso da crisi di nostalgia; allora si reca nell'orto dove ha piantato gli ulivi, portando con sé un gallo, trenta denari, una croce e sta là per qualche ora a ricordare... E' come una droga.»

«Ma Giuda, l'ha perdonato?»

«Certo, figurati che, di nascosto dall'Eterno Padre, giornalmente si reca al pozzo, lo chiama e gli porge un secchio d'acqua. Giuda, l'uomo più dannato di tutti i tempi, ha questo privilegio! Quando me ne sono accorta e gli ho chiesto perchè, mi ha risposto: "Se non fosse stato per lui, io non sarei il Cristo. Senza la contrapposizione di un grande male non può esistere un grande bene". E' troppo buono mio figlio...»

«Sulla terra ci sono tante madonne: di Lourdes, del Carmine, di Fatima, c'è anche quella della mia città... E' come se lei fosse un'attrice in tante interpretazioni... Ma quale preferisce?»

«Sono sempre stata attratta dalla parte della Madonna di Fatima, la trovo più congeniale a quello che sono io: una mamma! Quei tre bambini erano miei figli e attraverso loro, apparendo sulla terra, sono stata la mamma di tutti, più vicina, e più li ho amati.»

Quando la salutai, dovetti fare uno sforzo per non chiederle l'autografo.

«Ma è possibile vedere Dio?» chiesi a S. Pietro.

«Ci proveremo, andiamo di qua.»

Ci infilammo in una specie di calle azzurra e finimmo in un cortile.

«Cosa c'è, San Pietro?» chiese un uomo, anzi un santo.

«Buondio, San Crispino, c'è questo ragazzo che vuole vedere Dio.»

«È in riunione... Stanno decidendo quali uomini della terra favorire... Sai, c'è in corso il conclave, tra qualche giorno anche l'elezione del presidente degli Stati Uniti; poi quell'annosa guerra che vuole a tutti i costi definire.»

Ad un tratto, una marea di campane addolcì ancor più quell'atmosfera garbatamente mistica.

«Toh, hanno finito... Vieni, ragazzo, vediamo se ti riceve.»

Mi fece aspettare dentro una nuvola e poi mi chiamò: «Entra, ma solo per pochi minuti... E' stanco. Capirai, chi lo chiama a Est, chi a Ovest, chi lo invoca, chi se la prende con lui... Insomma, non ha mai un minuto di pace... Appena vuole riposarsi un po', ecco che arriva un terremoto, un'alluvione, una grande disgrazia.»

Vidi un contorno di figura e mi avvicinai.

«Salve, ragazzo.»

«Buongiorno, Dio,» feci inchinandomi e rimanendo stupidamente chino e rosso perchè avevo sbagliato saluto.

«Puoi alzarti, non sono un re... Sono appena Dio.»

Cercai di distinguerlo, di vederlo, ma c'era solo fumo. "Certo," pensai. "E' puro spirito!"

«Così, ti annoiavi sulla terra.»

«Ehm, sì.»

«Avresti potuto aiutare don Silvestro in parrocchia, visitare gli ospedali, fare qualcosa per la chiesa e il prossimo insomma... Ho mandato mio figlio al macello per niente?»

«Scusami, Dio, ma tu ci fai intravedere ben altri piaceri», dissi, stupendomi della mia sfacciataggine.

«Certo, per mettervi alla prova... Più rifiutate, più meriti avrete.»

«Ma io sono giovane e mi spetterebbe un po' di più.»

«Voi giovani, per vostra caratteristica — ed è colpa mia —, siete insoddisfatti, ma questo vi dà più in là la possibilità di accettare il futuro e ringraziarmi per avervi condotto... bene o male, naturalmente. Vi ho donato tre fasi: la gioventù per vivere, la maturità per capire, la vecchiaia per accettare. Purtroppo, non sempre il mio consiglio di amministrazione la pensa come me... Sai, quelli sono ex-terrestri e quin-

di il loro animo non è puro e buono come il mio. E così, quando decidono che in un mese devono morire diecimila persone, non possono certo perdere tempo a selezionarli... E così tirano a sorte e chi esce esce.»

«Allora, pure a me è capitato questo.»

«No, te, ti ho fatto morire personalmente,... così annoiato com'eri!»

«Ma, qua, cosa c'è da fare?»

«Quello che hai visto: passeggiare, parlare, guardare gli altri, pregare... e tutto questo per l'eternità. Oddio, abbiamo anche noi le nostre feste; ad esempio, per il compleanno di Gesù, il 25 dicembre, sua madre gli prepara la torta con 33 candeline; poi la commemorazione della pasqua, l'elezione di Miss Paradiso...»

Avvertii una punta di nepotismo che non esternali, anche perchè mi sentii sgomento... In quella mia passeggiata, non avevo visto cinema, sale da ballo, bigliardini... C'erano solo santi.

«Qui non si muore mai?» chiesi, come a volermi liberare anticipatamente da quell'oppressione.

«Oh no.»

«Dio, Dio,» fece un santo accorrendo.

«Cosa c'è, Sant'Eraldo?»

«Un aereo sta precipitando... Può fermarlo? Stavolta ci sono duecento bambini di ritorno da un viaggio in America.»

«Va bene, va bene», fece e una folata di fumo si staccò dalla sua massa, precipitando nell'immenso abisso.

«E quello di due mesi fa, quando sono morti quei quaranta politici che stavano per recarsi ad un congresso a Zurigo perchè non li ha salvati?»

«Qualche politico in meno non fa male all'umanità; credimi, non dovrei, ma devo ammettere che non ho molta simpatia per loro: sono quelli che più offendono i miei comandi.»

«Ma perchè non si fa vedere dagli uomini, così che pecherebbero meno?»

«Non fare domande così prettamente terrestri, ottuse, figliuolo. Innanzi tutto dovrei girare città per città, paese per paese, dando dimostrazione, come imbonitore di piazza, della mia potenza; e qua passerebbero anni e anni, e nel frattempo i convertiti si dimenticherebbero di nuovo di me, e, se non loro, dovrei convertire i loro figli e così via. Dovrei passare tutta la mia eternità a vagabondare, impossibilitato a dedicarmi a loro, senza udire e aiutare chi mi invoca, senza poter scongiurare cataclismi... Anche la natura, a volte, mi fa lo sgambetto... Sarebbe il caos: io impegnato a dare prove e il mondo abbandonato a se stesso. No, no... Io faccio di tutto da quassù per dimostrare che ci sono, ma, se sono ottusi e fanaticamente caparbi e presuntuosi, cosa posso fare se non assecondarli?... Ora vai, devo riposare...»

«E se accade un terremoto?»

«Lascero detto di svegliarmi.»

«Così, io cosa faccio?»

«San Pietro ti condurrà nella tua zona.»

«Ma non posso ritornare sulla terra?»

«Ad annoiarti?»

«Mi adatterò meglio.»

«Ah no... Ormai sei qui... Tu non hai saputo approfittare del tempo che ti concedevo e quindi è bene, quando è così, recidere il superfluo... Arrivederci, ragazzo.»

Il fumo scomparve ed io rimasi solo in quel silenzio, ineluttabile, eterno.

«Ma posso scappare», pensai.

«Non te lo consiglio», fece una voce accanto a me.

«E tu chi sei?»

«Il tuo angelo custode.»

«Anche qua?»

«Certo.»

«Voglio tornare sulla terra... Ho tante cose *da fare*. Eppoi qui non c'è il mare, il sole, la notte, l'imprevisto, le speranze.»

«Ma non si può...»

«Sì, invece... farò una petizione a Dio e, siccome lui è bontà infinita, dovrà necessariamente accoglierla.»

«Intanto vieni con me», fece dolcemente.

«Non vengo.»

«Su.»

«Non vengo, no, no, no...»



«Sandro, Sandro, cos'hai?»

Mi svegliai di colpo e vidi la faccia spaventata di mia madre, china su di me.

«Anche tu qua?» chiesi.

«Perchè, dove dovrei essere?»

«Ma dove siamo?» chiesi, ancora frastornato.

«Ma a casa, no? Stai male?», chiese, toccandomi la fronte.

«No, no mamma... Vai pure», dissi rassicurandola. «E' stato un sogno.»

Quando mia madre spense la luce, sorrisi al buio e prima di riaddormentarmi mi rivolsi a Dio.

«Non so se hai accolto la mia petizione, ma comunque grazie per questo diverso, meraviglioso week-end in paradiso.»

GIUDA: ULTIMO ATTO

C'è qualcosa di distorto nella vita di Gesù e ormai destinato a sopravvivere alla verità; ma nessuno ha mai voluto ascoltare l'ultimo atto del *Vangelo secondo Giuda*.

In quel tempo Gesù era stanco. Stanco di camminare, di predicare, di fare miracoli.

«Vengono a vedermi come fenomeno da baraccone, non perchè sono il figlio di Dio.»

«Ma tu lo sei veramente?» chiese Giuda, poggiato sulle sue ginocchia.

«Giuda, Giuda,... non lo sei forse anche tu? Non dovresti anche tu cercare di consolare gli uomini, indirizzarli verso il bene, aprire loro gli occhi sulle miserie terrene e i grandi beni del cielo?»

«Ma io non ne sono capace, Maestro.»

«Sì, invece; tra tutti gli apostoli sei quello che ammiro di più. Sei forte, passionale, deciso, potresti fare molto per il prossimo, soprattutto per me.»

«Ma gli altri quasi mi sfuggono... Come Giovanni, geloso di te come una donnicciola di ghetto; Pietro che si sente destinato ad essere grande; Tommaso che ti fa da portavoce. Mi invidiano perchè sono il tesoriere della comunità, perchè ho studiato...»

«Non te la prendere, Giuda; da miserabili uomini si sono

trovati ad essere i miei discepoli, e questo ha dato loro alla testa.»

«Se rimango, è perchè ti amo, mio Signore; amo la tua parola, la tua presenza. Se in parecchi vengono ad ascoltarti, è perchè tu sai strappare all'uomo le sue debolezze, conducendoli alla conoscenza di se stessi e mostrando a quanta felicità hanno diritto se riescono a guardarsi dentro.»

«E' la prima volta che mi parli così... Credevo che tu stessi con me per spirito di avventura.»

«Ho avuto sempre timore di te, anche perchè pensavo che tu mi accettassi solo perchè sei buono.»

«Ti sbagliavi.»

«Ora che abbiamo parlato, sai cosa mi spinge a te. Perdona il mio peccato di presunzione, ma ti dico che, fra tutti, sono quello che ti è più vicino.»

«Ne terrò conto e... la Maddalena cos'è per te?»

«Io l'amo.»

«E lei?»

«Non so.»

«Lasciala stare, intesi?»

«Perchè?»

«Te lo chiedo io.»

«Come vuoi tu, Maestro.»

«La pace sia con te, Giuda.»

«Anche con te, mio Signore.»

□

In quel tempo Gesù era nervoso ed irascibile e i momenti di calma erano studiati, sofferti.

«Giuda, vieni a passeggiare con me.»

«Subito, Maestro.»

«Dobbiamo fare qualcosa, smuoverci.»

«Cosa intendi?»

«Predicare non serve più, e peraltro devo anche nascon-

dermi. Così non otteniamo niente. Abbiamo bisogno di qualcosa che stimoli il popolo verso di me.»

«E cosa pensi di fare?»

«Mi dovrai tradire.»

«Ma, Signore...»

«Ascolta Giuda, di te posso fidarmi... e non farne parola con nessuno.»

«Sì, Maestro.»

«Ascolta... Domani pernotteremo nell'orto di Getsemani e verso l'ora tarda condurrà i soldati a prendermi. Per farmi riconoscere, tu ti avvicinerai e mi bacerai.»

«Ma ti imprigioneranno, non potrai più fuggire.»

«Ci sono un paio di soldati che vedo spesso nei luoghi dove predico. Quando verrà il momento, darai loro venti, trenta denari e mi aiuteranno.»

«Non è pericoloso per te?»

«Saprò cavarmela... Non hai fiducia in me?»

«Sì, Maestro, ...ma è che temo per la tua vita.»

«La mia vita è troppo utile all'uomo perchè possa facilmente perderla.»

«Ma...»

«Dimmi.»

«Gli altri, gli apostoli, come mi giudicheranno?»

«Parleranno male di te, come sempre del resto, no? Poi, quando ritornerò fra di voi, chiariremo tutto e allora ti stimeranno e ti accetteranno felici tra loro.»

«Sarà terribile per me, Signore.»

«Lo so, ma sono io a chiederti questo... e il tuo posto nel regno dei cieli sarà accanto a me.»

«Grazie, Maestro. Ma cosa spero di ottenere con questo?»

«Innanzitutto mi interrogheranno e così avrò modo di farmi ascoltare dal Sinedrio e, chissà, forse da Pilato. Poi, come fanno con tutti, mi fustigheranno e mi derideranno; mi chiameranno il re dei giudei, il re degli straccioni, il re delle

povere donne e quindi sarò oggetto di scherno, e di tutto questo il popolo verrà a conoscenza. Poi, se dovesse proprio andar male, fido nell'usanza del giorno della pasqua di liberare un prigioniero. Tra me e Barabba non è difficile capire chi sarà scelto, no?»

«Hai pensato proprio a tutto.»

«Come sempre, Giuda, come sempre... E così, quando tornerò tra voi, saranno in migliaia ad ascoltare la mia parola. Il popolo ha bisogno di eroi e di martiri.»

«Va bene, Maestro, sarà fatto come vuoi tu.»

«In verità ti dico che grande è il servizio che renderai al mondo.»

□

Quella sera, a cena — l'ultima —, mentre si mangiava e si beveva, Gesù disse: «In verità vi dico: uno di voi mi tradirà, uno che mangia con me.»

Ventidue occhi si posano sui miei come pugnali e rabbrivisco. Uno dopo l'altro gli domandano: «Sono forse io?» Ma egli risponde: «Uno dei dodici che mette la mano con me nel medesimo piatto», risponde, invitandomi a farlo.

Allora prendo un pezzo di pane e lo intingo con lui, ed è così che inizia la mia dannazione.

□

«Maledetto Giuda, come hai potuto?»

«Modera le parole, Giovanni, vogliono solo interrogarlo», rispondo.

«Ma l'hai tradito, te ne rendi conto?» grida Pietro.

«Perchè, tu no? Rinnegarlo per paura, non è forse tradimento anche questo?»

«Ti credevo un uomo giusto, Giuda», interviene Maddalena, con gli occhi di fuoco. «Ma questo tuo grande peccato

mi costringe a maledirti. E ritengo di avere peccato anch'io per averti stimato e amato.»

«Maddalena, non essere così cattiva, tra non molto capirai.»

«Vai via, Giuda, lontano da tutti; l'odio potrebbe diventare vendetta e la vendetta sangue.»

□

In quel tempo Gesù era stato interrogato dal Sinedrio e da Pilato, ma era stato il popolo a condannarlo.

«Giuda, cosa vuoi ancora?»

«Gesù vuole parlare con te, Maddalena; con te, Pietro, e con me.»

«E' un altro dei tuoi tradimenti?»

«Me l'ha chiesto lui.»

«Dobbiamo crederci?»

«Domani lo crocifiggeranno, lo sapevate, e deve svelarvi una verità.»

«Come faremo ad entrare?»

«Ho pagato un paio di soldati.»

«Altri trenta denari?»

«Domani al tramonto, allora», dico andandomene.

□

«Maestro, maestro, come ti hanno ridotto!»

«Non piangere, Pietro, è il Padre mio che l'ha voluto.»

«No, è stato Giuda, questo sporco traditore.»

«Non essere cattivo, Pietro. Cosa vi ho insegnato io?

Amate e perdonate... Tu, Maddalena, come stai?»

«Oh, mio Signore,» dice buttandosi ai suoi piedi e baciandoli. «La tua voce riscalda il mio cuore, i tuoi occhi mi illuminano l'anima... e domani tutto questo non l'avrò più.»

«Sarò sempre con voi, non temete...»

«Maestro, perchè non dici del nostro patto?» chiedo fremendo.

«Di cosa parli, Giuda?»

«Dell'accordo sul tradimento.»

«Non capisco...»

«Ma, mio Signore,... eravamo d'accordo che glielo avresti detto!»

«Non ascoltarlo, Maestro, cerca il tuo perdono e il nostro.»

«Io t'ho perdonato, Giuda, e spero che anche il Padre mio che è nei cieli abbia pietà di te.»

«Non puoi far questo... Tutti mi considerano il più abietto dei traditori, mi disprezzano, mi sputano in faccia... Non puoi permetterlo... Dillo, dillo che eravamo d'accordo... Sarò maledetto in eterno se non lo fai.»

«Dovete andare ora», fa un soldato.

«Maestro, non puoi deludermi così. Il figlio di Dio non può usare menzogna per elevarsi.»

«Andate in pace, fratelli, io sarò sempre con voi, ditelo anche agli altri», conclude Gesù, alzando il braccio e benedicendoci.

Esco dal grande palazzo infreddolito, tremante di paura e di sgomento.

«Sparisci da questa città», dice Pietro.

«Ma... credetemi, credetemi... Non ho colpa.»

«Vattene via, Giuda, vai ad espiare il tuo miserabile peccato.»

«Ti prego, Maddalena, devi ascoltarmi.»

«Ti maledico, Giuda Iscariota, traditore del Messia.»

Mi metto a correre per le anguste strade della città, disperato e solo, mentre i pensieri corrono appresso a me. Ritorno all'infanzia, quando non avevo compagni di gioco, perchè mio padre, mercante di stoffe, con me in groppa all'asino, vagava da un paese all'altro. Non ebbi mai nessun amico,

e nessuna donna mi diede mai il suo cuore. Quando mio padre morì, mia madre si diede a un altro uomo, e io continuai a vagabondare, ma non con lunghe pezze di stoffa; con la solitudine accumulata in tanti anni e la speranza di trovare anch'io posto tra gli altri.

Quando conobbi Gesù, capii di avere trovato in uno tutto il prossimo che mi era mancato. La sua parola e le sue parabole erano la risposta confortante a tanti anni di silenzio. E le lacrime di commozione al suo discorso della montagna esorcizzarono la mia fragilità e il mio avvilito. Lo amai subito e non volli lasciarlo più, aspettando che la sua forza penetrasse in me così profondamente da poterlo sostituire, nella speranza e nei cuori del prossimo.

Ed ora, gettato in un angolo, ad ansimare di paura e d'angoscia, con la stessa solitudine di allora e nessuna fede dentro, mi domando perchè ha fatto questo. Forse, nella sua esaltazione, perchè tutti parlassero di lui, lo ritenessero veramente figlio di Dio, che come tale doveva essere tradito e crocifisso? Ma davvero aveva bisogno di questo per essere creduto? Ma davvero ha dovuto dannare la mia anima perchè questo si potesse verificare?

Il dubbio mi lacerò per diverse ore, mentre vagavo per le campagne col mio tormento, come un nodo alla gola, fino a che mi convinsi.

UNA GIORNATA DA CIMITERO

La contessa aprì gli occhi e si stiracchiò. Poi si alzò dalla bara, si diresse verso la porta della cappella e guardò il cielo.

«Già alzata, signora contessa?» fece Battista, avvicinandosi.

«Che ore sono?»

«Appena l'una.»

«Brutto tempo oggi... Poche stelle e molta nebbia... Sarà una nottata noiosa come le altre», disse la contessa, sbadigliando.

«Toh, ne è arrivato un altro», fece Battista dopo avere aperto la porta e guardato attorno. «E, a quanto pare, ce ne saranno degli altri... I muratori hanno lasciato i loro attrezzi.»

«Ma è impossibile andare avanti così... Siamo più intasati che in un rione popolare!» esclamò la contessa, chiudendo di scatto la tendina.

«Ma non possono certo darli subito ai vermi!» rispose Battista con un sorrisino.

«Potrebbero anche ingrandirlo questo benedetto cimitero... Eppoi questa massificazione... Plebei e nobili in una disgustosa ammucchiata!»

«Ma, contessa, voi siete rimasta ferma nel vostro razzismo ottocentesco. Queste diversità non esistono più, specie qua...» replicò Battista mentre cambiava l'acqua ai fiori.

«Quella gente mi contamina l'anima, lo sento.»

«La vostra anima rimarrà sempre nobile, signora contessa.»

«Grazie, Battista, se non ci fossi tu, io... vivrei. Piuttosto, devi dire a quella... signora, quella grassa borghese innellata di due tombe appresso, che deve pulire giornalmente il suo giardinetto. Quante sterpaglie! Ne va del decoro della nostra zona.»

«Glielo dirò», fece accondiscendente Battista.

«Un'altra cosa.»

«Dica, contessa.»

«Questa qua, la mia vicina,... puzza.»

«Ma puzziamo tutti. E' la nostra caratteristica.»

«Questa è nausebonda... Eppoi non sopporto quei brutti fiori che le portano regolarmente a fine mese. Inquinano l'aria nel raggio di un chilometro.»

«Non tutti possono permettersi camelie ed orchidee.»

«Che ne facciano a meno, allora,» rispose decisa la contessa, rassettandosi le trine del nero e severo vestito.

«Vi prego di calmarvi, contessa. Ricordatevi che anche stamattina non avete dormito in pace.»

«Lo so, lo so... Ma mi ha svegliata l'amante di ogni giorno... Quella là non perde occasione per infilarsi nella tomba di quel ragazzo», fece con disprezzo.

«Ma è giovane, e il marito, o per qualche riunione o per il poker, la lascia sempre sola.»

«Un po' di decenza, però, caro Battista... Questa è sfaciataggine. Come quei due fidanzatini che macinano chilometri di viali sempre abbracciati a bisbigliarsi chissà quali sconcezze, per non parlare dei salici e dei cipressi rovinati da cuori e dalle loro iniziali. Puah!»

«Non è che abbiano molto di che svagarsi qua.»

«Ai miei tempi ognuno se ne stava tranquillo nella propria tomba... Ora c'è troppa libertà ed indipendenza, specie da

quando è al potere quella specie di partito. Chissà perchè alle ultime elezioni ha avuto il 90% dei voti.»

«Forse il loro simbolo, bandiera nera con teschio e sacello, ha fatto presa sulla massa, a discapito di ogni altra logica considerazione.»

«Troppe, troppe cose non vanno come dovrebbero.»

«La morte cambia continuamente, cara contessa.»

«Chi è quel tizio che hanno appena seppellito?»

«Aspetti che vado a chiedere», rispose Battista, uscendo e ritornando poco dopo.

«È un industriale. Un infarto. Me lo ha detto la signora Vannini.»

«Già, quella non aspetta certo i ventiquattro rintocchi per alzarsi... Al primo è già davanti alla porta per raccogliere novità. Un industriale, ecco, quello mi piacerebbe averlo come vicino; almeno potrei scambiare quattro chiacchiere intelligenti.»

«Se crede, tra un po' potrà dargli il benvenuto, e magari invitarlo nella cappella di famiglia, no?»

«Vedremo, ma sai, il signor conte odia conoscere nuova gente.»

«Potrà approfittarne domani, allora, quando sarà impegnato al comizio di quartiere.»

«Che seccatura per lui quella riunione! Si è stancato di discutere sempre e solo di minuzie: i fuochi fatui scarsi al Blocco Ovest, gli schiamazzi dopo mezzogiorno, i ragazzini che giocano a palla, rompendo i vetri delle foto o rovesciando i vasi con i fiori, e così via, senza che si riesca mai a risultati positivi.»

«Guardi là... il rag. Messetti. Che pena, pover'uomo! Si aggira sconcolato tra noi, colorito come un vivo.»

«E perchè?»

«La moglie lo costringe a dormire in bare separate solo perchè l'ha scoperto a baciare la figlia del dr. Ardini.»

«Esagerata! Queste donnicciole così abbarbicate ad una sciocca dignità borghese sono soltanto patetiche.»

«Farà la canasta oggi?»

«No, soltanto una passeggiata... Forse andrò all'obitorio a guardare i nuovi morti.»

«Non è un buon programma, sono soltanto due muratori caduti da una impalcatura, non vale la pena perdere la serata così. Aspetti che se ne possano vedere di migliori... Ho saputo che quell'attore, quel Mastrali, ha il cancro ed è agli sgoccioli; come pure il ministro Garsia e, detto fra noi, ma la prego di non divulgare la notizia, anche il nostro vice papa Giacomo XI, al più presto sarà da noi.»

«Dici davvero?» chiese, allargando le occhiaie.

«Eh sì, ho i miei informatori, io», fece pomposamente Battista lisciandosi i baffi.

«Dio che bello! Sei insostituibile, Battista, davvero.»

«Lo so, lo so, ma non era proprio il caso di raccomandarmi così accanitamente per far sì che potessi seguirla qua al più presto.»

«Cosa avrei fatto senza di te? Se sapessi quale santo ho dovuto scomodare! Io vado. Sarò di ritorno tra poco.»

«Buona passeggiata, allora.»

«Aspetta, prendi qualche fiore dal vaso... C'è la tomba di un bambino sempre spoglia e mi fa tanta pena. Vorrei portarlo un po' in giro con me, ma si rifiuta sempre.»

«Voi siete molto buona, signora contessa», disse, porgendole alcuni crisantemi.

«Lo so, Battista, e a volte me ne dispiaccio. Non sempre si è ben ripagati... Svegliami presto domani, è la giornata dei postulanti, e non mi fanno certo dimenticare di essere la presidente del comitato di beneficenza.»

«Vi ricordo intanto che, tra due notti, è la commemorazione dei vivi... Avete disposizioni da darmi?»

«Fammi un elenco dei parenti più stretti, non ho voglia

di girarmi tutta la città... Ai meno intimi manderò un bel sogno. Toh! Eccola là, quella noiosa della baronessa. Sarò costretta a passeggiare con lei anche stasera.»

«Un po' di pazienza, signora contessa; la morte, purtroppo, è fatta anche di queste piccole cose.»

«Lo so. Chiudi a chiave la cappella... Con questa promiscuità bisogna pensare ai ladri, sempre pronti a rubare fiori e lampade», disse, uscendo e rabbrivendo per l'aria frizzante della notte.

□

«Buongiorno contessa, come va?»

«Mortalmente bene, mia cara. E voi?»

«Nonostante la traslazione del mio unico figlio, direi bene anch'io.»

«Lo hanno portato dalla moglie, no?»

«Eh sì, mia nuora non è abituata ai cimiteri provinciali e così è stato lui a dover andare a Roma... Che facciamo stasera?»

«Io soltanto quattro passi.»

«Perchè non andiamo al circolo dei musicisti? Stanotte c'è quel polacco... Chopin. E' in tournée nei nostri cimiteri.»

«Preferisco Beethoven, lo sa.»

«Ma è difficile che quello venga da noi... Pretende cento messe solenni per una sola nottata!»

«Non ne ho voglia... Ma quella non è Marta Martini?» chiese la contessa, guardando una bellissima donna bionda.

«Sì... La nostra Miss Cimitero.»

«Che aspetto vivente, poverina!»

«Eh sì... Si aspettava corone di fiori, visite delle autorità, inviti alle cappelle più in vista, preghiere... E invece la notte dopo l'elezione si erano già dimenticati di lei.»

«Mah... A volte sarebbe preferibile vivere che soffrire così... Aspetti che metto i fiori nel vaso di questo bimbo.»

«Un atto generoso, mia cara.»

«Beh, serve ad alleggerire la nostra anima, no?»

«Che notte fredda, la luna non vuole assolutamente venir fuori.»

«Avete ragione... Io rientro», fece la contessa, rabbrivendo.

«Continuerò da sola... Buon riposo, allora.»

«A presto... Portate i miei saluti al barone.»

La contessa ritornò sui suoi passi, salutando quelli che incontrava, ma sorridendo a pochi. «Quanta gentaglia!» disse.

Battista, quando la vide, le andò incontro.

«Già di ritorno, signora contessa?»

«Sì, Battista,» fece, appoggiandosi al suo braccio. «Mi sono stancata presto... Ah questi dolori alle giunture!»

«Mi spiace per lei, ma purtroppo il tempo è quello che è... Speriamo che domani ci sia una luna calda.»

«Lo spero proprio... Non mi va di starmene tutta la notte chiusa nella tomba.»

«Ha visto la signora Albertini?»

«No, sono tutti rintanati nelle loro cappelle... Aspettavano l'arrivo del figlio, ma, a quanto pare, l'operazione è riuscita benissimo. Il chirurgo ha fatto un miracolo. Che delusione per loro! Si respira un silenzio di vita da quelle parti.»

«Tra qualche notte se ne dimenticheranno. Nella morte tutto passa», sentenziò Battista.

«Domani andrò a trovarla...»

«Vuole leggere?»

«Sì, grazie... Poi andrò a dormire, non voglio certo fare le ore grandi.»

«Vuole che le riscaldi la bara?»

«Sì, Battista, grazie.»

Dopo circa un'ora, la contessa si preparò per il giorno.

«Accendi la diurna, per favore.»

«Allora, buongiorno e sogni belli, signora contessa.»

«Sogni? Roba da sopravvissuti, mio caro.»

«Già, nonostante siano passati duecento anni, lo dimentico sempre... A domani, allora», concluse Battista, chiudendo le lastre di marmo.

«Buongiorno, Battista. A domani... Però, che noia sempre la stessa morte!» concluse la contessa, sdraiandosi dentro la sua bara.

NOTA BIOGRAFICA:

Anna Maria Scaramuzzino è nata nel 1947 a Trapani, città dove vive e lavora. E' sposata e madre di due bimbi. Giovannissima, ha pubblicato una raccolta di poesie. Questa è la sua prima esperienza narrativa.

INDICE

Pag.	7	<input type="checkbox"/>	Presentazione <i>di Salvatore Orilia</i>
	11	<input type="checkbox"/>	Contratto di lavoro
	18	<input type="checkbox"/>	La strada
	21	<input type="checkbox"/>	Trapianto
	27	<input type="checkbox"/>	I disegni
	30	<input type="checkbox"/>	Virus
	35	<input type="checkbox"/>	Ritorno
	41	<input type="checkbox"/>	Babbo Natale
	46	<input type="checkbox"/>	La chiamata
	50	<input type="checkbox"/>	Non voglio morire
	52	<input type="checkbox"/>	La soluzione
	57	<input type="checkbox"/>	La morte a ritroso
	63	<input type="checkbox"/>	Conversando
	67	<input type="checkbox"/>	Il patto
	73	<input type="checkbox"/>	Maternità
	76	<input type="checkbox"/>	L'ultima morte
	79	<input type="checkbox"/>	Nobu-Karu
	86	<input type="checkbox"/>	La giusta identità
	91	<input type="checkbox"/>	L'ultimo funerale
	96	<input type="checkbox"/>	Distacco
	99	<input type="checkbox"/>	Giustizia?
	103	<input type="checkbox"/>	Week-end in paradiso
	114	<input type="checkbox"/>	Giuda: ultimo atto
	121	<input type="checkbox"/>	Una giornata da cimitero
	129	<input type="checkbox"/>	<i>Nota biografica</i>

*Diritti riservati in Italia e all'estero
per trasposizioni cinematografiche
e radio-televisive*

Pubblicato nel 1986
per l'Italo-Latino-Americana Palma
editrice in Palermo e São Paulo
coi tipi della T.e.a. Mazzone
Via Benedetto Castiglia, 6 - Tel. 322815
90141 Palermo



Maria Luisa Belcastro
«Donna» / Idea '86

15.000